

Cultura e Spettacoli


CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it



Festival pianistico Quei classici che non t'aspetti

LUCIA FERRAJOLI

«Clementi suona bene, per quanto dipende dall'esecuzione della mano destra. La sua forza sta nei passaggi di terze – per il resto non ha un *kreuzer* di sensibilità o di gusto. In una parola è un semplice *mechanicus*». Non ci mette molto Mozart a bollare il collega in una lettera al padre datata 12 gennaio 1782, ma a parlare è la rabbia. Sì, perché il giovane salisburghese vedeva Clementi come il fumo negli occhi: mentre lui faceva fatica ad affermarsi a Vienna, l'italiano trapiantato a Londra era arrivato il mese prima nella capitale austriaca e in poco tempo non solo era stato invitato a corte per una sfida proprio con Mozart –

finita in parità – ma era anche riuscito a pubblicare due nuove Sonate e a farsi conoscere come virtuoso del pianoforte. Lo racconta da par suo Piero Rattalino, consulente artistico del Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo che si apre al Teatro Grande stasera e al Donizetti domani sera.

Clementi è la novità del 53° Festival pianistico: una figura tutta da scoprire, al contrario di Mozart e Haydn, ai quali pure è dedicata questa edizione. «È la prima volta che entra nel titolo del Festival, eppure Arturo Benedetti Michelangeli aveva il pallino di Clementi, voleva addirittura dedicargli un concorso e aveva avuto anche abboccamenti con la Rai, ma poi non se ne fece niente».

Clementi ha avuto una sfortuna peggiore: essere rimasto fuori dall'Olimpo dei «classici», la cui triade per antonomasia è quella formata da Mozart, Haydn e Beethoven.

«La ragione è proprio l'esplosione che c'è stata intorno al nome di Beethoven e alle sue composizioni pianistiche. Fino a quel momento le sonate per pianoforte erano musica da salotto, non facevano parte del repertorio concertistico, e comunque le più eseguite erano quelle di Haydn e di Mozart».

Perché Beethoven è riuscito a prendere il sopravvento?

«Perché ha cambiato la storia della musica. Come ha detto Nikolaus Harnoncourt, prima di Beethoven la musica parla, con Beethoven dipinge. Questo perché

■ Domani sera si apre al Donizetti il 53° Festival pianistico, che riscopre Clementi

■ Nato a Roma nel 1752, a 14 anni andò in Inghilterra e trovò fama e ricchezza, anche più di Mozart

Beethoven ha trovato un linguaggio che poteva essere capito da tutti, che parla ai sentimenti, senza bisogno di avere una specifica cultura. E infatti le sonate di Beethoven più eseguite e amate sono quelle che hanno un titolo, dato dall'autore stesso o da altri: "Patetica", "Appassionata", "La tempesta"... Di Haydn e Mozart fino a non molto tempo fa si eseguiva solo il repertorio sinfonico, Clementi era addirittura rimasto tagliato fuori dal repertorio concertistico».

Come mai?

«Perché c'erano poche notizie sulla sua vita. Di Beethoven abbiamo un epistolario sterminato, 1.789 lettere autografe (che in Italia sono state pubblicate da Skira). Di Clementi ci sono arrivate solo

69 lettere, tutte d'affari. L'interesse attorno a Clementi è iniziato intorno al 1820, ma è sempre stato considerato soprattutto un grande didatta, l'autore del "Gradus ad Parnassum", un uomo molto serio. In realtà della sua personalità si sa poco. Solo il suo ultimo biografo, Leon Plantinga, ha aperto qualche spiraglio. A seconda dell'immagine che abbiamo di un autore interpretiamo la sua musica».

Vuol dire che la musica non parla da sola?

«La musica è interpretabile in tanti modi. Per dire, non sarebbe possibile capire le opere di Schumann senza conoscere la sua vita e i suoi drammi interiori.

Continua a pagina 44

Festival Pianistico Quaranta giorni di grande musica La 53ª edizione

L'inaugurazione

Domani al Teatro Donizetti
Benedetti Michelangeli e Colli

Doppia inaugurazione per il 53° Festival pianistico internazionale di Bergamo e Brescia, stasera al Teatro Grande di Brescia (ore 20,45) e domani al Teatro Donizetti di Bergamo (ore 21). In entrambe le città la serata si annuncia da tutto esaurito. Sul palcoscenico ci sarà la

Filarmonica del Festival, diretta da Umberto Benedetti Michelangeli: nella prima parte è in programma la Sinfonia n.95 in do minore di Haydn, seguita dal concerto per pianoforte e orchestra K 488 di Mozart. Solista il musicista bresciano Federico Colli, giovane stella in

ascesa che il pubblico del Festival ha già avuto modo di apprezzare. Dopo l'intervallo, ancora la Filarmonica del Festival sarà protagonista con la Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92 di Beethoven. Umberto Benedetti Michelangeli, nipote del celebre Arturo, ha

iniziato gli studi musicali giovanissimo sotto la guida della zia, eccellente didatta, per poi proseguirli al Conservatorio di Milano. Negli anni più recenti si è concentrato sul repertorio classico e francese. Nel 1997 ha vinto il Premio «Abbiati» della critica musicale italiana.

Clementi, l'italo-inglese
che conquistò Beethoven

Sorprese. Il musicologo Piero Rattalino: «Non fu soltanto un grande didatta. Era più furbo di Mozart, amava le donne e fu anche un imprenditore di successo»

Segue da pagina 43

Con Clementi il primo a muovere un po' le acque a livello istintivo fu Vladimir Horowitz, che pubblicò un disco di sue musiche eseguendole in modo nuovo, tanto che si disse che aveva "romanticizzato" Clementi».

Parliamo di Clementi e Mozart: contemporanei, ma diversissimi.

«Clementi era un esponente della civiltà inglese, di una società che aveva già fatto la rivoluzione industriale, mentre l'Austria era ancora semif feudale. Aveva uno spirito d'iniziativa molto forte e, non ultimo, si dedicava allo sport, che non ha scopo in sé, se non vedere chi vince. È come con la geometria pura. Quando ero a Torino ero molto amico di un professore universitario di geometria che passava il tempo a inventarsi spazi inesistenti per costruirci sopra nuove teorie; poi si scoprì che queste sue teorie erano servite a calcolare le onde dei fiordi norvegesi e si arrabbiò tantissimo. Ecco, Clementi aveva un senso sportivo del pianoforte, faceva le terze e le seste, come un atleta. In un certo senso, geometria pura applicata alla tastiera».

Cosa riuscirà a dire di nuovo il Festival su Clementi?

«Potrà far emergere la sua vera personalità, spero. Figlio di un argentiere romano, a 14 anni Clementi fu notato per il suo talento di musicista da sir Peter Beckford, un ricco uomo inglese che si accordò con suo padre: Muzio avrebbe fornito un intrattenimento musicale nella sua residenza di campagna nel Dorset e, in cambio, sir Beckford avrebbe corrisposto una somma periodica di denaro al padre e provveduto alla formazione musicale del ragazzo. In realtà il padrone non diede un maestro a Clementi, lo usò soltanto per intrattenere i suoi ospiti dopo le battute di caccia alla volpe. Un conoscente di Muzio riferì che il ragazzo si era fissato di voler studiare otto ore al giorno e quando, per obbedire ai suoi padroni, non riusciva a farlo, il giorno dopo si rifiutava di staccarsi dalla tastiera per recuperare le ore perdute».

Un bel caratterino...

«Clementi, che restò con i Beckford per sette anni, era figlio dell'Inghilterra del suo tempo. Tutti hanno di lui solo l'idea del pedagogo serio, ma c'è ben altro. Alcuni indizi li abbiamo. Per esempio, c'è il fiero sospetto, anche se non c'è la prova certa, che

La sfida

Amadeus
contro
Muzio 0-0

Era la vigilia di Natale del 1781 quando Mozart e Clementi si sfidarono alla tastiera alla corte di Vienna di fronte all'imperatore Giuseppe II e al futuro zar Paolo I.

Nella capitale austriaca Clementi era arrivato durante un giro d'Europa che aveva toccato anche la Francia e la Germania. Quello con Mozart fu molto più di un «duello»: fu lo scontro fra due mondi, oltre che fra due modi di suonare. Mozart era il provinciale che cercava di farsi strada nella capitale, figlio di un'Austria ancora semif feudale; Clementi era l'italiano che da quando aveva 14 viveva nella ben più moderna Inghilterra e stava inventando un nuovo modo di suonare il pianoforte.

Il 12 gennaio 1782, poche settimane dopo la sfida, finita in parità, Mozart scrive al padre: «Clementi suona bene, per quanto dipende dall'esecuzione della mano destra. La sua forza sta nei passaggi di terze - per il resto non ha un kreuzer di sensibilità o di gusto. In una parola è un semplice mechanicus».

Non fu più tenero neppure in una lettera del 7 giugno 1783, indirizzata sempre al padre: «Clementi è un ciarlatano come tutti gli italiani. Su una sonata scrive Presto o addirittura Prestissimo - e alla breve - ma la suona Allegro in 4/4. Lo so perché l'ho sentito». E alla sorella manda a dire, a proposito delle Sonate di Clementi: «La loro composizione non ha alcun valore... Non ci sono passaggi degni di essere notati, a parte le seste e le ottave», che per lui generano solo «un orribile frastuono, ma niente altro al mondo». Eppure il tema della Sonata op. 24 n. 2 di Clementi lo colpì al punto da usarlo molti anni dopo nella ouverture del «Flauto magico», con comprensibile stizza del povero Muzio. Per noi posteri Mozart è il gigante che conosciamo, ma in vita Clementi ebbe molta più fortuna di lui: pubblicò praticamente tutto quello che scrisse, ebbe fama e ricchezza e fu sepolto nell'abbazia di Westminster sotto una pietra che lo definisce «padre del pianoforte». Mozart, invece, stentò ad affermarsi come operista, morì pieno di debiti e finì sepolto in una fossa comune.

LU.FE.

a 22 anni abbia avuto una relazione con la moglie di Beckford, libertina come tutta la società inglese di quell'epoca. Lasciata la famiglia Beckford, Clementi si trasferì a Londra, cominciò a pubblicare le sue composizioni, si fece fama di grande pianista, diventò anche costruttore di pianoforti. Arrivato a 52 anni sposò una ragazza di 19, poi morta di parto. A 59 si risposò con un'altra donna molto più giovane di lui, dalla quale ebbe quattro figli».

Questa vitalità lo avvicina molto a Mozart.

«Però Clementi era più furbo di Mozart. Amadeus si esprimeva troppo, era arrogante, nel 1778 andò a Parigi e non riuscì a cavare un ragno dal buco, non riuscì neppure a suonare per la regina. Clementi, invece, andò nella capitale francese nel 1781, fu ricevuto a corte, suonò per Maria Antonietta, pubblicò diverse sue opere. D'altra parte lo stesso padre di Mozart diceva al figlio che non sapeva vivere, che non poteva pretendere che tutti capissero di avere davanti un genio. Clementi invece era scaltro, fu l'insegnante privato di pianoforte meglio retribuito a Londra, rifiutò di insegnare alle principesse perché le tariffe della real casa erano troppo basse per lui, diventò editore di musica e costruttore di pianoforti, imprenditore, capitalista. Riuscì perfino a diventare gradito a Beethoven, come racconta in una lettera al suo socio».

Come riuscì a scalfire Beethoven?

«Ci fu un periodo in cui Clementi andava a mangiare nella stessa trattoria di Beethoven: si vedevano tutti i giorni, ma non ci furono mai vere presentazioni. A un certo punto Clementi smise di frequentare il locale, ma fece in modo di incrociare Beethoven per strada, il quale lo fermò, gli chiese come mai non si facesse più vedere e gli diede anche

il suo indirizzo. Il giorno dopo Clementi scrisse trionfante al socio: era riuscito a farsi invitare da Beethoven, l'aveva catturato».

In che anno siamo?

«Nel 1809, Clementi aveva 57 anni ed era famoso. Non suonava per il pubblico dei concerti, ma nelle case aristocratiche e nelle corti per creare la moda delle sue musiche e soprattutto per riuscire a vendere i suoi pianoforti: sapeva benissimo che se il re

■ Nel 1781, durante un giro d'Europa, riuscì a farsi invitare a corte a Parigi e a Vienna»

■ A 52 anni sposò una ragazza di appena 19, che morì di parto. A 59 si risposò

avesse comprato i suoi strumenti ci sarebbe stato un effetto domino, tutti li avrebbero voluti».

Anche su Beethoven c'è stato un certo revisionismo negli ultimi anni.

«Beethoven per decenni è stato considerato una sorta di santo laico, eroe della rivoluzione francese, kantiano che ri-

spondeva all'imperativo categorico. Poi gli studi psicanalitici hanno rivelato che era molto diverso, e questo ha cambiato completamente l'immagine che abbiamo di lui. Molto è trapelato dalla causa intentata da Beethoven stesso contro la cognata per la custodia del nipote dopo la morte del fratello. Pensi che uno dei suoi primi biografi non concluse l'opera perché si trovò di fronte a cose assurde».

Per esempio?

«Per esempio, Beethoven si presentò a Vienna sostituendo il "van" di origine fiamminga con un "von", che in tedesco è un predicato di nobiltà. Nella causa infatti si rivolse al tribunale dei nobili, pur non avendo titoli, tanto che i giudici respinsero la sua istanza e lo mandarono al tribunale normale: pensi che figuraccia. Questa della nobiltà era proprio una fissazione per Beethoven: si diceva che fosse un figlio illegittimo del re di Prussia, ma lui non smentì mai, tanto che c'è il sospetto che la voce fosse stata messa in giro proprio da lui».

Uno dei punti chiave di questa edizione del Festival pianistico sarà anche la consistente presenza di fortepianisti. Si punta quindi sulle esecuzioni filologiche?

«Oggi in realtà suonare uno strumento d'epoca non vuol dire essere più fedeli all'autore. I fortepianisti hanno recuperato una libertà che prima non c'era, si è capito che l'interprete trasmette una propria emozione di fronte al testo. Il pensiero dell'autore, in realtà, è irrinconoscibile e il futuro dell'interpretazione musicale dal vivo avrà senso se sarà soggettiva, non oggettiva. Soprattutto nella seconda metà del Novecento si cercava l'oggettività a tutti i costi, non solo

in musica, ma anche in architettura, poi c'è stato il trapasso dal moderno a post-moderno e il punto di vista è cambiato. La musica classica, invece, non ha saputo seguire l'evoluzione della società e questo è uno dei motivi del suo isolamento».

Lucia Ferrajoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Baiano

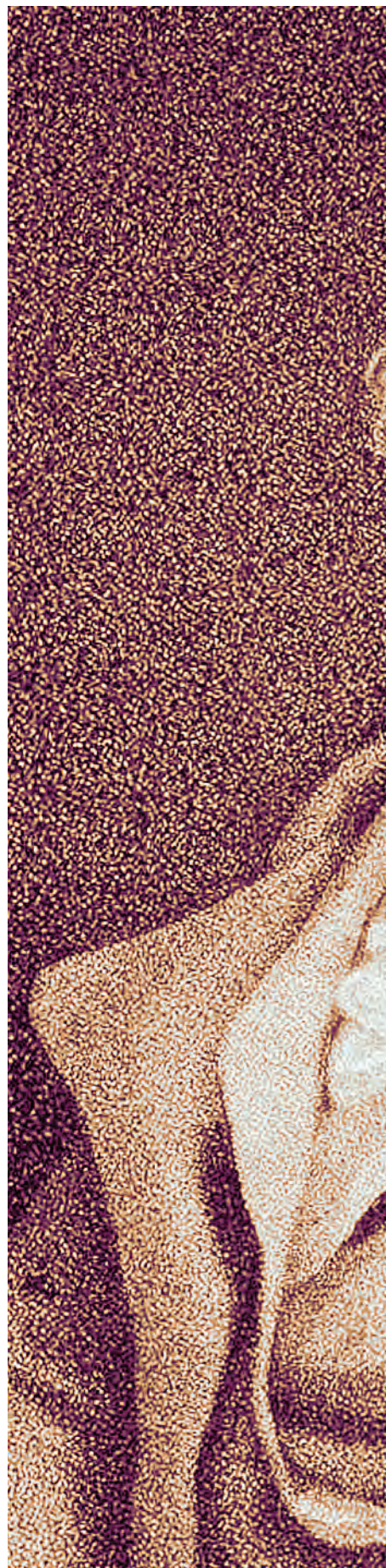
Haydn
e l'eredità
del vecchio
fortepiano

Grande virtuoso di clavicembalo, Enrico Baiano è tra gli italiani più accreditati sulla scena internazionale. Tra i suoi approfondimenti in campo musicale non ci sono solo i clavicembalisti - italiani francesi, tedeschi - ma anche Carl Philip Emanuel Bach, Franz Joseph Haydn, Wolfgang Amadeus Mozart, Muzio Clementi.

«Tra Carl Philip Emanuel Bach e Haydn - dice - è incredibile constatare le vicinanze e le similitudini.



Piero Rattalino, musicologo



Il Premio Benedetti Michelangeli

La carriera di Mitsuko Uchida e i talenti di Mauro Bertoli

A partire da quest'anno il premio «Arturo Benedetti Michelangeli» prevede una targa per il riconoscimento alla carriera, quest'anno destinato a Mitsuko Uchida, e un premio in denaro, oltre a una pergamena, per un giovane interprete, che per il 2016 è il bresciano

Mauro Bertoli. Le premiazioni si svolgeranno in occasione dei concerti che Bertoli e Uchida terranno rispettivamente venerdì 29 aprile all'Auditorium San Barnaba e domenica 8 maggio al Teatro Grande di Brescia, nell'ambito della 53ª edizione del Festival pianistico.

Mitsuko Uchida, giapponese formatasi musicalmente a Vienna, residente da anni a Londra, è una delle pianiste più acclamate del nostro tempo. Proseguendo l'illustre tradizione di Artur Schnabel e Wilhelm Kempff, ha approfondito con grande finezza l'interpretazio-

ne delle opere pianistiche di Mozart, Beethoven e Schubert.

Mauro Bertoli, diplomatosi con Sergio Marengoni al Conservatorio di Milano, ha deciso di trasferirsi in Canada, dove è titolare di una cattedra di pianoforte al Conservatorio di Gatineau.



Muzio Clementi (1752-1832), a sinistra, e Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Così come è facile prender atto che a Vienna Domenico Scarlatti era ben conosciuto: le sue sonate erano nella biblioteca dell'arciduca Rodolfo, poi protettore di Beethoven. Da lui Haydn e Carl Philip Emanuel prendono la scrittura per frasi asimmetriche o, più spesso, apparentemente simmetriche. Le Sonate di Haydn, anche quelle giovanili, sono piene di sorprese. Sono ricche di soluzioni che divergono da quello che l'ascoltatore si aspetta». Passando agli strumenti, il periodo tra il 1750 e il 1800 è pieno di trasformazioni. «Sto lavorando per l'editrice Limen all'integrale del "Clavicembalo ben temperato" di Bach, realizzato con clavicembalo, clavicordo, e fortepiano Silbermann, costruttore che Bach conob-

be di persona. Il clavicembalo funziona con corde pizzicate da un plettro; il clavicordo è il vero antenato del pianoforte, la corda è percossa da una linguetta di ottone, ha il suono ridotto, ma ha tutte le sfumature di colori del pianoforte, ed è capace di produrre l'effetto vibrato. Infine c'è il fortepiano, quello inventato da Bartolomeo Cristofori nel 1699: tutti gli strumenti che non hanno il telaio di ghisa fusa, come i moderni pianoforti, più o meno prima del 1851, sono fortepiani e non pianoforti. Ci sono fortepiani e fortepiani, però: quelli viennesi più cupi e profondi, quelli francesi più chiari e brillanti». E Haydn? «Da un punto di vista tecnico le Sonate di Haydn non sono così vistose e brillanti come

certo Mozart. Eppure non sono facili. Haydn parte dalla scrittura pianistica galante, però la arricchisce di colori improvvisi, di velocità, contrappunti inediti. Nelle ultime Sonate si percepisce l'impatto della sua tournée a Londra, un suono più corposo, una scrittura più densa, sfrutta maggiormente l'effetto cupo dei suoni gravi». Se Haydn sia più progressista o conservatore, Baiano non ha dubbi: «Progressista, senz'altro: parte dallo stile galante, dall'assio-ma che una melodia ben scritta è quella che si ricorda a memoria al primo ascolto, ma poi rompe le frasi, raccoglie la lezione scarlattiana di estemporaneità: in questo senso è stato maestro di Beethoven e delle sue sorprese».

B.Z.

«Quello di Mozart è teatro in miniatura»

Ricerca. Andrea Padova: «È tipico dei grandi musicisti aver prodotto capolavori che continuano a cambiare»

BERNARDINO ZAPPA

Andrea Padova, esperto bachiano, scuola di Vincenzo Vitale, concertista di specifico rigore, dalla passione per Bach (ha vinto, tra gli altri il J.S. Bach Internationaler Klavierwettbewerb di Würzburg, nel 1995) da qualche anno si è riversato nello studio e nell'approfondimento di Mozart, con un'esplorazione a 360 gradi del genio salisburghese, dalla biografia ai documenti, dalle lettere alla letteratura coeva, alle prassi e agli strumenti di Mozart. Sta lavorando a un plurimo cd-dvd «Limen» con tutte le sonate e le fantasie di Mozart.

«Quando entri nel mondo di un grandissimo artista, come in questo caso Mozart, le sfaccettature e gli stimoli si moltiplicano. Anche quella di imbattersi nella versione per pianoforte a quattro mani dell'Ouverture delle "Nozze di Figaro", bellissima e molto difficile, realizzata da Czerny: il lavoro su se stessi e il lavoro di ricerca vanno di pari passo».

Al conservatorio di Parma, dove insegna, c'è una bella collezione di tastiere storiche di Laura Alvini e vi si tiene un laboratorio di «retorica musicale», a cui Padova partecipa attivamente, anche come didatta. «Già Alfredo Casella diceva che Mozart nella musica strumentale è teatro in miniatura: retorica appunto, gestualità fatta suono».

Oggi si può parlare di nuove strade in Mozart. «È tipico di tutti i grandi musicisti aver prodotto capolavori che continuano a vivere, a cambiare, sia per come sono letti, sia per come sono recepiti. Vale sempre la pena di un confronto. Resta il fatto che sono oggetto di indagine e strumento di formazione sorprendente: vale per tutto Mozart e per molto Clementi. È interessante vedere nuove tendenze della musicologia, studiare i luoghi comuni dell'epoca per comprendere l'eccezionalità della loro opera, per capire quale sia il genio rispetto al contesto in cui ha operato, rispetto al linguaggio condiviso».

Quali sono queste origi-

nalità? «Ci sono nuove strade se non ripetono cose già codificate, se portano a scoprire qualcosa di nuovo. Questo vale anche per uno stesso interprete».

Per esempio, «nell'interpretazione pianistica oggi in particolare c'è una sorta di dicotomia insanabile – spiega Padova –. Da un lato ci sono fortepianisti che affrontano il testo e cercano il suono originale, l'Urton, per così dire; dall'altro ci sono esecuzioni pianistiche di più o meno grandi

■ ■ È ancora un autore vivo e attuale, l'interprete deve dar conto dell'epoca e di oggi»

■ ■ I supporti materiali come i cd scompaiono, la musica anche in questo cambia»

interpreti che vivono un momento di stanchezza. L'ultima integrale pianistica è quella di Schiff per piano e di Badura-Skoda per fortepiano, tutte e due più o meno

di 25-30 anni fa. Oggi non si distingue più un taglio tardo-romantico, con uso del pedale di risonanza, legati... Voglio dire che l'interpretazione è ricerca, ma deve essere attuale, e così la documentazione. Mozart oggi è vivo, attuale, appartiene alla vita di oggi. Deve dar conto di due contemporaneità, quella dell'epoca e quella di oggi: se non ci sono questi due elementi perdiamo di vista il senso dello stesso concertismo. Oggi supporti materiali come l'lp o il cd stanno scomparendo, la musica anche in questo cambia».

E sulle prassi più adeguate per il «classicismo», Mozart in specie? «Il primo grande momento in cui si prestò attenzione alle prassi è stato il 1950, soprattutto per Bach e il barocco: il problema sembrava un esclusivo appannaggio di quell'epoca. Il problema della prassi, in realtà, è di tutte le epoche. Nelle università americane si studiano le prassi di Mozart come di Chopin. Perché *in primis* è lo strumento che cambia. Io dico che lo studio delle prassi è ricerca, ma è soprattutto un grande mezzo di libertà, non una gabbia, una prigionia. Mentre noi abbiamo una concezione un po' museale. Anche per Gershwin esiste una prassi: se ci si fermasse al testo scritto, in un passo scrive "rubato". se non avessimo le incisioni non sapremmo che invece lì l'autore vuole un vero e proprio cambio di velocità: nelle sue incisioni il tempo è raddoppiato».

Le cose scritte sono segni, sono un codice. Negli ultimi tempi la strada delle prassi sta spostandosi verso maggiori libertà: «Ad esempio, adesso sappiamo che le ripetizioni nella forma-sonata classica sono fatte per fioriture e abbellimenti, per diversificarsi dalla prima proposta. Infatti Mozart cosa faceva alla sua epoca? Fioriva e ricamava intorno ai temi già sentiti».



Andrea Padova, concertista

© RIPRODUZIONE RISERVATA